

PROF. ANDREA RICCARDI

MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE

Il Cairo, Università Al Azhar

26 novembre 2012

Islam ed Europa. Una nuova visione per il futuro

Illustri signori,

sono particolarmente lieto di prendere la parola in questa storica Università di Al Azhar, alla presenza del Grande Imam Al Tayeb. Lo ringrazio dell'invito che ha voluto rivolgermi. E' un onore parlare di fronte a tutti voi. Colgo l'occasione per rinnovare l'espressione della mia stima per il Gran Imam, che conosco da tempo e della cui amicizia mi onoro: ho particolarmente ammirato come ha seguito con intelligenza e saggezza l'evoluzione della società egiziana da vero uomo di religione.

Questo momento è un delicato passaggio per la vita politica dell'Egitto, osservato con attenzione dal mondo intero. Trovarmi qui al Cairo significa per me essere nel teatro di uno dei più importanti e positivi sommovimenti della storia di questo inizio secolo. Su questo aspetto mi permetterò di insistere. Questo è anche un luogo che da millenni parla di civiltà, e che da secoli esprime un sapere alto e raffinato, spirituale e umano.

Colui che vi parla

Mi sono domandato perché mi è stato chiesto di parlare qui, tra di voi, oltre alla benevolenza del Gran Imam. Sono un Ministro del Governo italiano con delega alla cooperazione internazionale allo sviluppo, all'integrazione degli immigrati in Italia che sono circa cinque milioni, alla famiglia, ai giovani. Il Governo italiano, che serve il paese da poco più di un anno, è considerato un esecutivo di tecnici, chiamato dal Parlamento a guidare l'Italia fuori da una seria crisi economica. E ci siamo mossi in questo senso con risultati che fanno ben sperare.

Il Governo italiano ha mostrato molto interesse ad annodare un dialogo con l'Università di Al Azhar. Ne è testimonianza l'incontro dell'aprile scorso tra il Presidente del Consiglio, Senatore Mario Monti, e il Grande Imam. Rinnovo al Grande Imam e a voi tutti i saluti del Presidente Monti, che è rimasto molto colpito della sua visita ad Al Azhar. Siamo infatti convinti, come Governo italiano, che la religione, e l'Islam in particolare, svolgano un ruolo di rilievo nella vita politica di questo Paese.

Credo di esser e stato invitato qui anche come studioso di storia e professore universitario. Nonché, -come è stato detto- perché mi sono impegnato nella nascita e nel lavoro della Comunità di Sant'Egidio, un movimento cristiano di vita religiosa, preghiera, servizio ai poveri, ma anche di dialogo. Sono fermamente convinto che il credente, abituato al dialogo con Dio nella preghiera, è uomo del dialogo per sua natura profonda: dialogo tra gli esseri umani, dialogo tra le religioni. Vivere è dialogare. Ma anche credere è dialogare.

Sono un italiano, un europeo, un cristiano. La mia storia, quella del mio paese e del mio continente sono differenti dalla vostra storia, da quella della vostra terra. La storia del mio mondo e quella del vostro mondo hanno conosciuto nel passato stagioni di conflittualità tra di loro. E soprattutto di ignoranza reciproca. Vorrei dire che l'ignoranza reciproca è stata il grande male che si è frapposto tra europei e arabi. Sul terreno dell'ignoranza si sono sviluppati equivoci, pregiudizi, disprezzo. Lo sappiamo bene. E' storia non di qualche anno, ma di molti secoli. Anche se non sono mai mancate le eccezioni luminose, dall'una o dall'altra parte: infatti la fede e la sapienza aprono sempre varchi nell'ignoranza dei più.

Le sorprese di una storia che cambia

Tuttavia i tempi sono cambiati radicalmente. In passato i mondi, le culture, le nazioni, potevano vivere isolate. Oggi molto è cambiato. Bisogna diventare consapevoli dei cambiamenti che viviamo. Non possiamo vivere come se niente fosse avvenuto. Ma tantissimo è avvenuto negli ultimi decenni.

Il credente sa bene che i tempi e la storia non sono un puro caso. Il Salmo 29, uno dei Salmi più antichi, parla della voce di Dio che riempie tutto il creato. Quel che avviene nel creato e nella storia è segnato dalla presenza di Dio. Un grande credente, il papa Giovanni Paolo II, morto nel 2005, dopo un lungo ministero che ha cambiato il mondo, diceva a chi gli ricordava le difficoltà e le resistenze della storia:

“Ma tutto può cambiare. Dipende da ciascuno di noi. Ognuno può sviluppare in se stesso il proprio potenziale di fede...E' dunque possibile cambiare il corso degli eventi...”

Era convinto –e lo ripeteva più volte- che la storia fosse piena di sorprese. Lo abbiamo constatato anche recentemente. Molto infatti è cambiato sulle rive del Mediterraneo. Mi limito agli ultimi decenni. La storia è stata piena di sorprese, anche per i più intelligenti osservatori della vicenda umana. C'è stata un'accelerazione della storia: il 1989 con la fine dei regimi comunisti, ma anche con la scomparsa quasi totale dell'attrazione politica del marxismo, radicato in Europa e nel mondo arabo. Non è un evento da poco, avvenuto quasi senza violenza, nel cuore dell'Europa. Questo ha significato la riunificazione dell'Europa ormai

totalmente democratica. Mai l'Europa, nella sua storia, è stata così profondamente e totalmente democratica, come lo è oggi. E' un fatto nuovo e storico, che si riflette nell'Unione Europea.

Gli anni a seguire, quelli della globalizzazione dopo il 1989, sembravano destinati alla costruzione di una grande pace. C'è stato poi l'11 settembre con i terribili attentati agli Stati Uniti d'America e la sfida globale del terrorismo. Questi avvenimenti hanno determinato un clima acceso, quasi di scontro, in cui si voleva contrapporre Occidente e mondo islamico. Sono risorti antichi fantasmi che hanno prosperato sul terreno dell'ignoranza e della paura. Il mondo era destinato alle guerre tra religioni e civiltà? Molti lo hanno creduto. Debbo dire convintamente che io non sono stato tra questi.

Infine –sto parlando di storia recentissima- proprio a dieci anni dall'11 settembre 2011, sono avvenute le cosiddette primavere arabe. Hanno determinato prima di tutto la fine della paura verso il potere dittatoriale, ma soprattutto una nuova stagione democratica per tanti paesi arabi. La sorpresa più grande è stata uno scuotimento profondo della società araba. Le giovani generazioni della sponda Sud del Mediterraneo hanno dimostrato di essere più forti di ogni umiliazione, di ogni “blocco”, di ogni paura. La fine della rassegnazione e della paura, la domanda di libertà, di dignità e di democrazia, sono stati i fili conduttori del risveglio arabo. L'orizzonte sul quale si sono mossi i dimostranti di piazza Al Tahrir e di tante altre piazze è stato la speranza e il futuro.

Come ha avuto modo di testimoniare un religioso islamico, ad Al Tahrir “c'erano tutti, cristiani e musulmani, donne e uomini, che si rispettavano e si aiutavano a vicenda. Tutti vivevano... la tensione a ritrovare la propria patria, a riunirsi ad essa, dopo una lunga separazione, dopo che la prepotenza e la violenza di anni ne avevano sfigurato l'immagine”. La società egiziana, che è plurale, si è espressa in modo rinnovato.

Sono molto contento, perché amo davvero il vostro paese che frequento da quasi trent'anni, sono contento che oggi ci sia un Egitto democratico, forte non solo del prestigio della sua storia millenaria e del suo posto tra le nazioni, ma anche del prestigio della libertà.

Mediterraneo, un mare di democrazia

La storia è corsa davvero veloce in Egitto, in Europa e nei paesi mediterranei. La storia si è rimessa in movimento. C'è una stagione nuova sulle rive del nostro mare. Oggi, a ben guardare i paesi mediterranei, ci accorgiamo che il Mediterraneo –se così posso dire- è divenuto un mare tutto democratico. Non è poco. Così non era fino a ieri. Oggi la democrazia

si sviluppa nei paesi mediterranei e ne informa la vita politica e sociale. Ma abbiamo una chance in più rispetto al passato: il nostro Mediterraneo è divenuta una comunità democratica.

Le storie delle nostre democrazie sono differenti. Proprio lo scorso anno, nel 2011, nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, quindi della sua nascita come Stato unitario e sovrano, abbiamo potuto ripercorrere la nostra storia, quella di una democrazia che si allargava progressivamente, ma anche quella delle sue crisi: il fascismo e la seconda guerra mondiale. La nostra Italia ha trovato la sua stabilità dal 1948 con la sua bella e lungimirante Costituzione democratica e repubblicana, che ha compiuto quasi sessantacinque anni. L'Italia della democrazia è stata la stagione della più grande crescita dell'economia e della società italiana, in cui il benessere e la sicurezza sociale si sono diffusi alla stragrande maggioranza dei cittadini.

In Egitto la storia è tutt'altra. Ma, in nessun paese, la democrazia è qualcosa che viene da fuori, imposto. La democrazia matura nelle profondità della società. Infatti, anche durante i regimi dittatoriali, resistono aspetti democratici e liberi nella vita sociale, nella cultura, nei rapporti con le altre comunità e religioni. L'Egitto ha una storia antica di tolleranza. Ma oggi questi aspetti della vita sociale e della storia sono maturati e realizzati in un regime pienamente democratico con istituzioni parlamentari ed elettive. Questa democrazia è nuova ma, d'altra parte, ha radici antiche.

Religioni e democrazia

In particolare si nota in Egitto e nel mondo arabo un forte rapporto tra la politica democratica e l'islam. Per una certa cultura laicista, le religioni con la loro verità rivelata sarebbero un limite all'esercizio della democrazia, perché ne comprimerebbero il pluralismo e la libertà d'opinione. Ma questa interpretazione non è suffragata dalla storia. Infatti l'ispirazione religiosa non indebolisce la democrazia, ma può animarla e sostenerla. Non nega la differenza di opinioni e la libertà altrui.

Nella storia italiana, tra il secondo dopoguerra e l'inizio degli anni Novanta, abbiamo avuto come partito di maggioranza relativa, presente in tutti i governi, un partito popolare di ispirazione cristiana. Questo partito, la Democrazia Cristiana, ha governato in alleanza con altri partiti dalla differente ispirazione filosofica. Del resto, in Italia si vede l'impronta della religione cattolica, non solo per il numero dei credenti, ma perché questa ha segnato in profondità la nostra storia. E' iscritta, con tanti monumenti, chiese e opere d'arte, nell'urbanistica delle nostre città.

Infatti la nostra Costituzione, all'articolo 7, riconosce che la Chiesa cattolica ha una posizione particolare nella storia italiana. E lo storico che sono ricorda che questo articolo fu votato non solo dai cattolici, ma anche dai comunisti, che riconoscevano questa realtà. Ma, subito dopo l'articolo 7, all'articolo 8 afferma: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge". Questa impostazione della Costituzione, scritta negli anni Quaranta, è ancora utile oggi in un'Italia dove il pluralismo religioso è cresciuto a causa dell'immigrazione: ci sono nel nostro paese cinque milioni di immigrati, di cui circa 1.300.000 cristiani ortodossi non cattolici e un milione di musulmani.

Come ministro dell'integrazione, io stesso ho creato e convoco periodicamente la "Conferenza permanente religioni, cultura e integrazione", dove sono rappresentati i leader spirituali delle diverse comunità religiose che vivono in Italia, perché sono convinto che il loro aiuto e la loro mediazione possano essere importanti per integrare gli immigrati nel nostro paese. Le religioni infatti possono non solo aiutare l'integrazione delle minoranze, ma irrobustire la stessa democrazia.

Ed oggi, con la grande mobilità delle popolazioni dovuta alla globalizzazione, minoranze di religione e etnia differenti vivono insieme. La qualità democratica di una civiltà viene proprio dal posto che si riconosce all'altro, a colui che è diverso dalla maggioranza. Il totalitarismo, di qualunque tipo, vuole sopprimere le differenze ed eliminare l'altro, togliergli il suo posto. Quando l'altro viene emarginato o disprezzato arriva la fine della democrazia e compaiono le ombre lunghe del totalitarismo. La tutela dell'altro, del diverso da me, è basilare per la difesa e la crescita della democrazia.

Rivoluzione mentale della globalizzazione

Il mondo è cambiato anche perché gli uomini e le donne sono diversi. Lo si è visto nel mondo arabo. Oggi la gente conta di più. Se sono cadute le dittature, la gente conta. In un quarto di secolo gli abitanti della terra sono cambiati. Il mondo non è sempre uguale. Ce lo dicono alcuni dati. Lo sa chi viaggia nel mondo da molti anni, chi –come me- conosce non solo l'Europa e il mondo arabo, ma quella stessa Africa che veniva considerata destinata ad un destino di povertà.

Gli uomini e le donne sono cambiati. Vicino a noi e lontano da noi. Guardiamo in faccia i nostri simili. Dal 2006, più di metà della popolazione della terra abita nelle città, mentre abbandona progressivamente i quadri di vita agricoli che hanno accompagnato la sua storia per millenni. Oggi il mondo è divenuto urbano come mai nella sua storia millenaria. Tra il 1980 e il 2000 è avvenuta una vera rivoluzione culturale: il tasso di alfabetizzazione degli

adulti ha compiuto un balzo in avanti. In Nigeria, in poco più di vent'anni, si è passati da un 33% ad un 64% di alfabetizzati; in Ruanda dal 40% al 67%; in Cina dal 66% all'85%. Nel 2010 si è arrivati al 63% della popolazione mondiale: è quella che Emmanuel Todd chiama una "rivoluzione mentale". E qui mi riallaccio a quel che dicevo all'inizio, sulla rivoluzione mentale che ha caratterizzato il risveglio arabo. La gente si sente protagonista.

Ci si inserisce in un circuito informativo che, bene o male, collega al mondo intero. La gente vuole prendere in mano il proprio destino, accettando meno passivamente la marginalità, l'oppressione. Lo si vede con l'emigrazione. Gli emigrati non sono le "plebi" dei loro paesi, ma spesso gente consapevole e istruita. Mi rendo conto, anche per il mio lavoro di ministro dell'integrazione, come l'Egitto non sia rappresentato in Italia solo dai monumenti storici del passato, come le piramidi; ma l'Egitto sia rappresentato da una comunità di immigrati che hanno lasciato il loro paese per motivi economici, ma spesso sono gente di qualità.

Cresce il senso del valore della vita, quella propria, che non può essere sprecata lontano da ogni opportunità. Le donne e gli uomini nostri contemporanei hanno un senso più spiccato della loro individualità rispetto alle generazioni precedenti. Il rafforzato valore dell'individuo e dei gruppi umani ha messo in crisi tanti regimi autoritari. Gli uomini e le donne oggi contano, aspirano a governare il loro presente, vogliono vivere meglio, sentono la sfida di un mondo divenuto troppo grande.

Queste donne e questi uomini, inseriti in un mondo più globale, vogliono capire di più, essere rassicurati, avere spiegazioni, soprattutto avere idee sul loro futuro. C'è un grande bisogno di idee e di ideali tra la gente. Giovanni Paolo II, in una poesia dei suoi anni giovanili -anni di dittatura comunista in Polonia -, scriveva: "Credo che l'uomo soffra soprattutto per mancanza di visione". Nella Polonia comunista mancava una visione per la forza oppressiva di quel regime. Oggi forse non investiamo abbastanza in una visione del futuro.

Una visione mediterranea

Oggi il mondo è molto complesso. Nessun paese è solo con la propria vicenda, nessun paese è un'isola. Nemmeno la più grande potenza del mondo può vivere in maniera isolazionista. Non possono farlo i nostri paesi nel vortice storico di un mondo globalizzato. Il Mediterraneo è un grande "lago", attorno a cui tensioni e opportunità si trasmettono con grande velocità. La storia dei nostri vicini è anche la nostra storia, almeno un po'. Ma non è solo l'immigrazione a contrassegnare il nuovo scenario. Lo sono i media, ormai senza frontiere. Lo sono le relazioni economiche. E' soprattutto il destino comune, che va ben al di là delle frontiere nazionali. Il

nostro è davvero un tempo complesso. Tante volte il nostro sguardo non è all'altezza del nostro tempo. Non lo è nemmeno la nostra politica. Manca una visione.

Per secoli tra il Nord e il Sud del Mediterraneo, è mancata una visione comune. L'ho ricordato all'inizio del mio intervento. La nostra visione reciproca si interrompeva sul mare, non era in grado di andare al di là, di cogliere i tratti dell'uomo che viveva, soffriva, lavorava, dall'altra parte, sull'altra riva. Oggi le nostre relazioni non possono essere solo commerciali. Hanno bisogno di una visione, di una visione umanistica che sappia guardare lontano, abbracciare il proprio paese, ma anche sapersi rivolgere a tutto il mondo mediterraneo. Si tratta di far crescere una visione matura del destino comune. Una visione comune non significa essere tutti uguali. Una grande antropologa francese, che aveva conosciuto il lager nazista a causa del suo amore per la libertà, affermava: "Tutti differenti, tutti parenti".

In un mondo come questo, bisogna contrastare l'ignoranza e battere la paura che fa diventare aggressivi. C'è bisogno di più cultura, di maggiore conoscenza dell'altro, di più fede, di più dialogo. Ecco il senso di una grande visione, comunicata e partecipata dalla gente. Parlo di questo in un luogo alto come l'Università di Al Azhar che, anche in tempi difficili, è stata sempre un faro di religione e di cultura. Anzi qui, ad Al Azhar, si è sempre creduto che la pratica e lo studio della fede producessero cultura. Al Azhar, nei secoli, non solo ha conservato la fede, ma ha anche mantenuto viva la cultura con l'umanesimo. Oggi le religioni e le culture, nell'età della tecnologia, hanno un compito grande: non possono restare chiuse nelle biblioteche degli eruditi, ma debbono comunicare la loro visione alla gente e ai giovani.

Civiltà del convivere

Per l'Italia, per l'Egitto, per i paesi mediterranei, dobbiamo coltivare una grande, profonda e articolata visione mediterranea. Non accontentiamoci solo dei risultati del presente e del passato. Non accontentiamoci solo di risultati economici. Lo spazio attorno al mare che è 'in mezzo alle terre' (questo vuol dire Mediterraneo), è la più straordinaria stratificazione di vicende e di diversità che la storia ricordi. E tale può essere, pur non dimenticando che altrettante volte i popoli delle due rive sono stati tentati dallo scontro o si sono sprofondati nell'ignoranza. Ma oggi la storia è cambiata qui e in tante parti del mondo. E la storia passata non ritorna. Dall'Ottocento al cuore del Novecento, la storia europea è stata dominata dal conflitto tra tedeschi e francesi. Quei popoli si sono odiati e combattuti con milioni di morti. Ma oggi dopo solo sessant'anni, chi potrebbe dire che quella storia ritorna? C'è una nuova storia da scrivere.

Vorrei affermare che l'ignoranza e l'inimicizia tra europei e arabi, tra musulmani e cristiani è passato. L'islam non è più solo una religione della riva Sud del Mediterraneo, come il cristianesimo non è mai stata la religione della riva Nord. In Egitto vive una folta e antica comunità cristiana. In Europa vivono comunità musulmane. I paesi mediterranei sono cambiati e cambieranno.

Ma bisogna costruire una visione mediterranea solida e articolata, capace di comprendere le relazioni economiche, quella politiche, ma anche quelle culturali e religiose. Sono infatti convinto che la visione solida che si sviluppa tra i popoli del Mediterraneo sia proprio la civiltà del vivere insieme tra diversi: è la civiltà delle nostre città, è la civiltà delle relazioni tra i nostri paesi, è la civiltà dello spazio mediterraneo. Insomma è la realizzazione di una vera civiltà, che non si impone agli altri, ma si compone: la civiltà del convivere tra tanti universi culturali, politici e religiosi.

Infatti questa civiltà è la risposta agli estremismi che demonizzano l'altro, lo straniero, il diverso. La nostra visione mediterranea è una civiltà che cresce nella democrazia e nel rispetto della libertà di tutti. Convivere è sempre difficile: un'arte da imparare e da coltivare. Convivere nello stesso paese, convivere con popoli diversi, convivere in uno spazio come quello mediterraneo, fa innalzare la nostra civiltà. Convivere non può essere affidata solo alla buona volontà delle persone, ma necessita di istituzioni democratiche. Perché la democrazia è il quadro sicuro del vivere insieme. Questo Mediterraneo delle democrazie è un mare in cui si può creare tra storie e religioni differenti uno spazio significativo per il mondo intero.

Una visione mediterranea? Si tratta di un sogno? Le utopie planetarie, da quella comunista a quella del mercato che fatalmente ci avrebbe condotti al benessere, alla democrazia e alla pace, hanno avuto una loro carica illusoria. C'è stata poi il triste destino, troppo evocato, dello scontro di civiltà. Tutto è stato smentito dalla storia. Ma non bisogna smettere di sognare. E' per questo che voglio dirvi il mio impegno a spendermi per veder crescere una visione mediterranea della civiltà del vivere insieme. Questa visione è un sogno, ma è allo stesso tempo una costruzione realistica di scambi, incontri, differenziazioni, legami. Le società che non sognano diventano vecchie e gli uomini che non sognano divengono meschini. Chi sogna, invece, spesso è più realista e costruttivo di chi si interdice il sogno. Infatti, talvolta, il sogno è vedere la realtà di domani. Credo che un domani di coabitazione, di democrazia, di rispetto per l'altro sia davvero un sogno molto realistico, capace di arrecare vero benessere alle nostre società e a chi verrà dopo di noi.

Grazie per la vostra attenzione.